

Jutta Richter | Petra Rappo

Nilo, Nilo, eccomi da te!

Traduzione dal tedesco di Bice Rinaldi

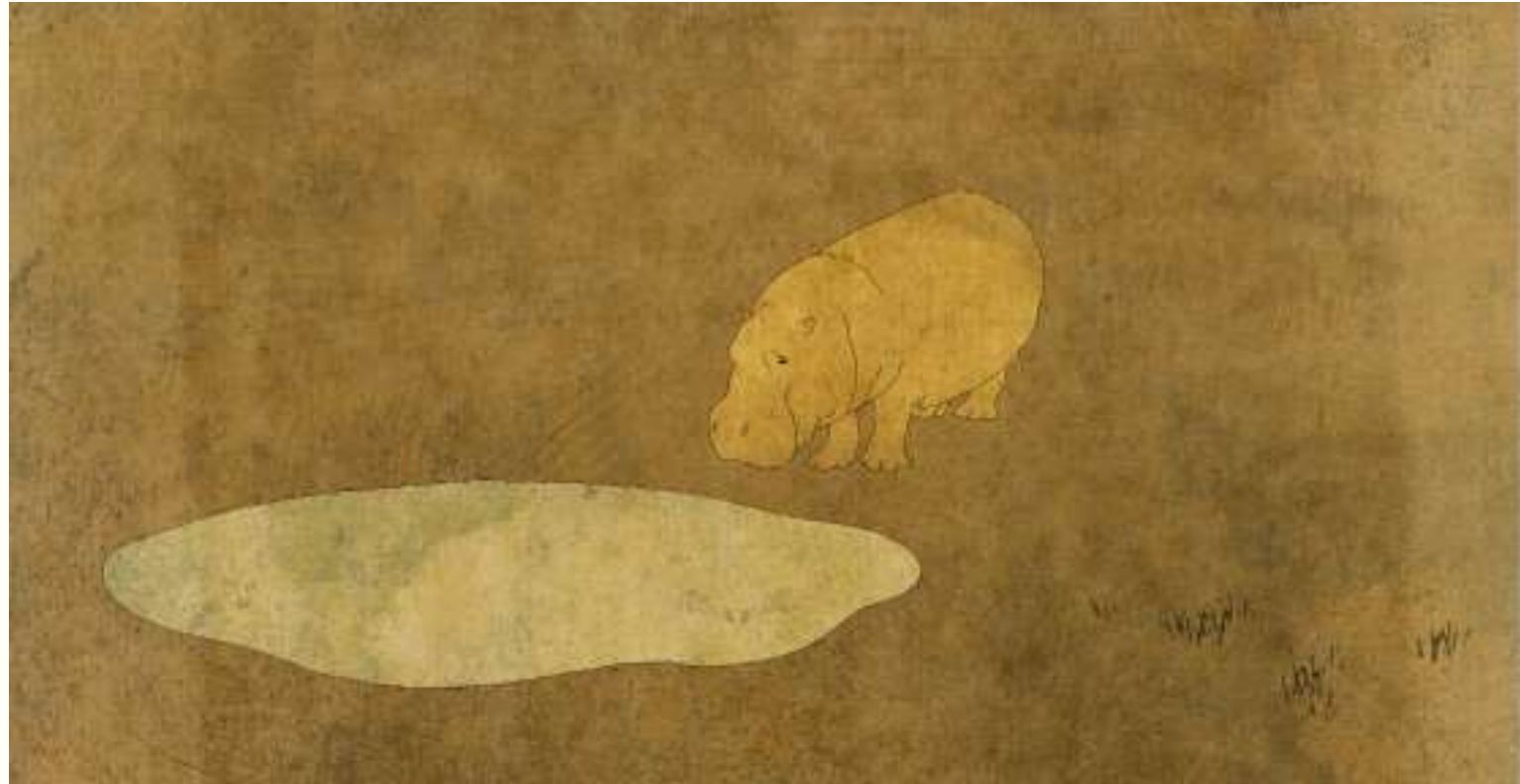


L'ippopotamo Nilo non abitava lungo il Nilo.
Abitava allo zoo, da tanto tanto tempo,
nella gabbia proprio accanto alla giraffa.
Tutto quel che aveva era una pozzanghera,
tre ciuffi d'erba e tanta polvere.
Non aveva altro, a parte il guardiano Mangiamosche
che gli portava da mangiare
due volte al giorno: mattina e sera.



L'ippopotamo Nilo
era grasso e basso
e tanto infelice.
Spesso guardava fisso davanti a sé,
sognando a occhi aperti,
e tutti i suoi sogni cominciavano allo stesso modo:
«Nilo», sussurrava,
«Nilo, Nilo, eccomi da te!»

La sua era nostalgia.
Nostalgia di cielo e di sole.
Nostalgia di branco e di fango.
Nostalgia di un fiume grande e profondo.



«Ehi, tu, ippopotamo dal collo corto!»,
gridò un giorno la giraffa dalla gabbia accanto,
chinandosi a raccogliere qualche tenera foglia di gelso.

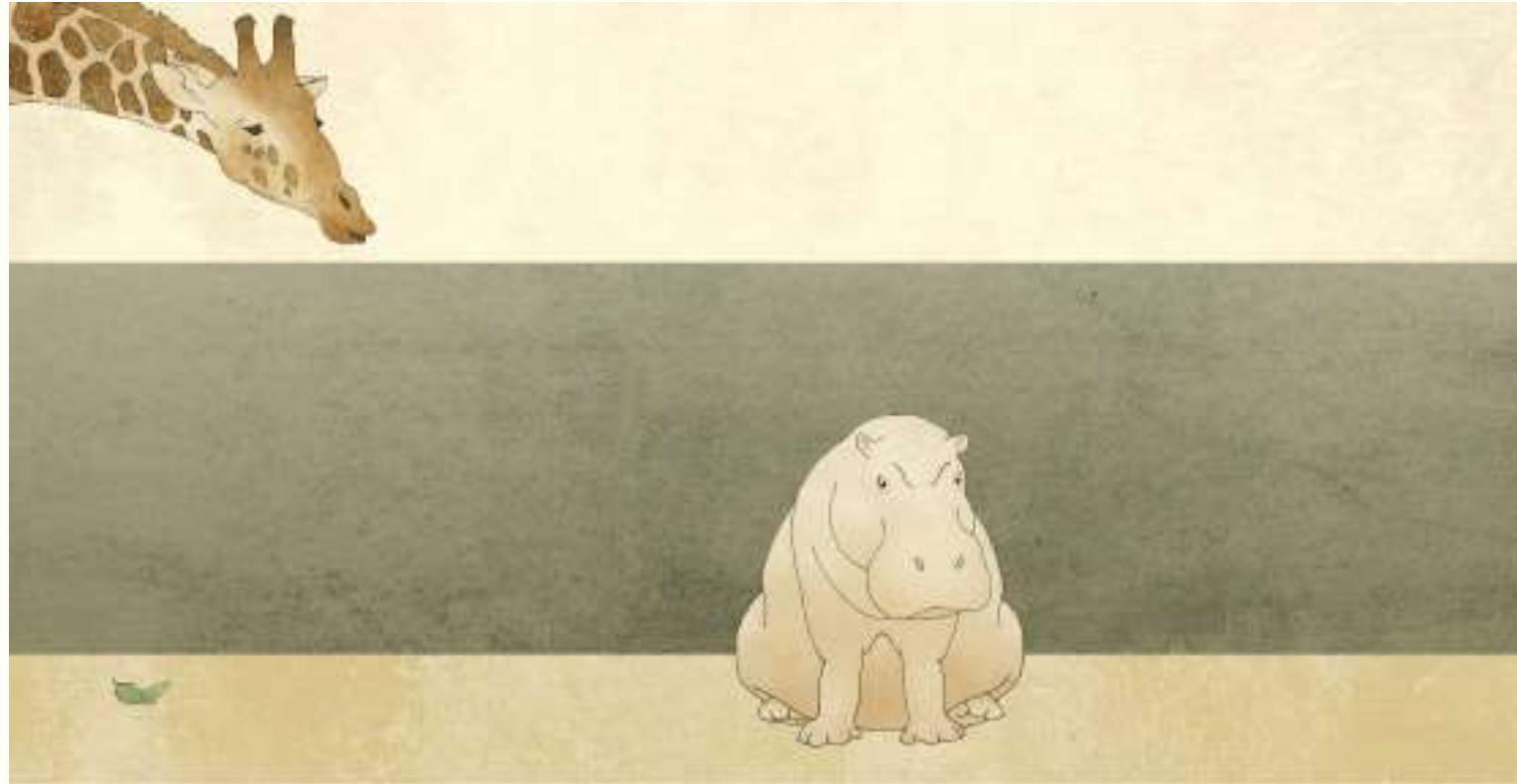
L'ippopotamo Nilo non rispose.

«Ehi, ippopotamo!», continuò la giraffa masticando le foglie.

«Lasciami in pace!», sbuffò lui.

«Se solo fossi alto quanto me!», insisté la giraffa.

«Be', cosa succederebbe?», domandò l'ippopotamo Nilo.



«Succederebbe che lo vedresti, il Nilo!», rispose la giraffa,
e stirò il lungo collo perché si allungasse ancora di più.

«Sbruffona che non sei altro!», urlò spazientito
l'ippopotamo Nilo, pestando per terra le zampe.

